

# **STORIA di GERENZANO**



**MEMORIE STESE  
DAL  
M.R. SACER. BANFI ANTONIO  
PREVOSTO DI  
GERENZANO**

**5° capitolo: IL BORGO DI GERENZANO ED I SUOI FEUDATARI -  
I MARCHESI FAGNANI**

## INDICE

Prefazione

I° Capitolo L'ORIGINE DI "GERENZANO"

II° Capitolo UNA NECROPOLI ROMANA

III° Capitolo GERENZANO NEL MEDIO EVO

IV° Capitolo LA CANONICA E LE CHIESE DI GERENZANO NEL '500  
LE VISITE DI SAN CARLO

**V° Capitolo IL BORGO DI GERENZANO ED I SUOI FEUDATARI  
I MARCHESI FAGNANI**

VI° Capitolo IL CARDINALE FEDERICO BORROMEO E LA NOSTRA  
PARROCCHIA – 1605

VII° Capitolo NOTIZIE ECLESIASTICHE DI GERENZANO NEI SECOLI XVII E XVIII

VIII° Capitolo OPERE PIE DI GERENZANO: UOMINI ILLUSTRI

IX° Capitolo BRICIOLE STORICHE – PREPOSITURA DI GERENZANO –  
VICARIATO IN LUOGO

Di Gerenzano come feudo non si hanno notizie molto antiche; nel medio evo con ogni probabilità ne ebbe il dominio feudale l'abate di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia (la Signoria dell'abbazia su molte borgate di Lombardia sembra risalga ai Re Longobardi che ebbero molto cara l'abbazia medesima, la colmarono di privilegi, la dotarono di estesissime proprietà fondiari e di numerosi feudi, la vollero ricca di opere d'arte e soprattutto le conferirono un premio grandissimo coll'offrirle la salma miracolosa e benedetta del grande dottore della chiesa, Sant'Agostino. Dante medesimo nella Divina Commedia ricorda "la Basilica famosa e il sacro deposito").

In seguito l'abbazia non esercitò più i diritti feudali sul paese, anzi non vi ebbe più alcun possesso, sinché per trovare notizie della vita feudale di Gerenzano è uopo giungere al secolo XVII. Nel 1651, 16 maggio, fu investito del feudo di Gerenzano (cui fu unito il borgo di Robecchetto) il nobile Giambattista Fagnani di Giacomo (E' da notare che il feudo era già stato "deliberato" al padre, ma per cause varie la consegna fu prorogata).

Solo dopo 9 anni il 18 settembre 1660, il Fagnani ebbe il possesso effettivo del feudo ed incominciò ad esercitare la sua Signoria e giurisdizione sul territorio a lui soggetto. La famiglia Fagnani fu illustra nel campo della storia delle arti e delle lettere, e non meno benemerita nelle opere di pietà e carità, e incontrò lodi e plausi unanimi, sicché il riconoscimento dei molti meriti civili e politici che questa nobile progenie acquistò, il re Carlo II eresse in marchesato il borgo di Gerenzano e concedette il titolo di Marchese al nobile Federico Fagnani, signore di Gerenzano, per sé e discendenti maschi primogeniti.

Non da credere peraltro che l'investitura feudale fosse gratuita: "La regia camera" percepiva tante tasse su ciascuna concessione e rinnovo di feudi, anzi si può dire che fosse questo uno dei cespiti più redditizi per l'erario, tanto che, in certi periodi di guerra, in cui il re di Spagna (allora sovrano anche della Lombardia) aveva maggior bisogno di denaro, i feudi si misero addirittura all'asta.

Gerenzano e Robecchetto costarono ai fagnani in ragione di lire 4000 (cifra cospicua, in quei tempi) per 100 fuochi o famiglie.

Si chiamava fuoco ogni nucleo familiare, e la tassa di famiglia era appunto detta focatico; il feudatario pagava la tassa alla Regia Camera, entrava in possesso del feudo, e ne ricavava poi tasse, tributi e oneri e redditi che variavano secondo i luoghi.

Gianbattista Fagnani quando nel 1660 acquistò giurisdizione, la popolazione di Gerenzano sarebbe stata allora di 655 abitanti circa; Robecchetto ne avrebbe avuti 190 considerando una media di 5 persone per fuoco.

Nel 1667 il Fagnani prestò il solenne giuramento di fedeltà al sovrano, giuramento che si richiedeva a tutti i signori feudali.

Vari altri documenti e fascicoli manoscritti dell'epoca intorno a Gerenzano feudale, si conservano all'Archivio di Stato, ma riteniamo più interessante per i nostri lettori tralasciare queste notizie, per accennare con qualche ampiezza a una delle figure più note della famiglia Fagnani, al famoso Raffaele, nato a Gerenzano, illustre storico, indagatore acuto e profondo dell'araldica milanese, autore dell'opera indubbiamente più vasta e cospicua intorno alle famiglie nobili del Ducato di Milano. Da un articolo apparso nel 1906 sull'Archivio Storico Lombardo, l'apprezzata rivista storica della nostra regione, togliamo alcune notizie che seguono: Egli nacque nel nostro borgo nel 1552 da Giacomo Fagnani ed Ippolita Pirovano; studiò all'università di Bologna e di Pavia, nella quale ultima fu proclamato dottore in ambo le leggi. La nobiltà della famiglia, per altro era di quelle che, secondo il Sitoni, nei secoli XV e XVI attesero al commercio, gli rese facile l'ammissione nel collegio dei Giureconsulti di Milano, che ottenne nel 1575; 2 anni dopo lo vediamo protonotario apostolico e poi consultore dell'Inquisizione, ma fu nel collegio che egli trovò e dai posterì le migliori soddisfazioni d'onore. Il Fagnani morì nel 1623 il 22 settembre, a Milano in Porta Vercellina, nella parrocchia di S. Maria della Porta. L'opera di Raffaele Fagnani si

intitola “Familiarum Commenta” ed è conservato in due manoscritti. Uno in 14 volumi, è l’originale, e lo possiede l’Ambrosiana, l’altro in 9 volumi, è una copia autentica e si trova nell’Archivio di Stato. Si tratta di una vastissima ed importante opera, che raccoglie una quantità di documenti, notizie e dati intorno a circa 1300 insigni casate patrizie lombarde, notizie preziose per noi perché tratte da fonti e da archivi pubblici e privati che oggi non esistono più. A ragione dunque scriveva l’autore dell’articolo citato: “fra le opere storiche sulle più antiche famiglie nobili di Milano, un posto certo non piccolo occupano i commentari (Familiarum Commenta), che l’erudito giureconsulto e genealogista Raffaele Fagnani compitò tre secoli or sono. I ricercatori rare volte fanno ad essi inutile ricorso tanta ricca è la sede delle famiglie che vi sono trattate; ed unanime è l’encomio che studiosi illustre di tale opera in questo “Archivio”. P. Ghinzoni lo chiamò “opera preziosa”, Pio Rajna “opera monumentale” il conte Ippolito Malaguzzi “pregevolissimo codice, celebre compilazione”. Basterebbe un personaggio così importante e famoso per dare lustro e decoro alla nostra borgata, già insigne per memorie storiche e per le opere di pietà, carità, religiosità dei suoi abitanti antichi. Ma vedremo ancora altri uomini, meritamente noti, onorarono il paese natio. La pia e generosa famiglia Fagnani fra le molte beneficenze onde è benemerita, non trascurò il massimo nosocomio lombardo, la grande ed accogliente casa del dolore, che per la maestà delle sue linee architettoniche e per la sua vastità fu denominata dal popolo milanese “Ospedale Maggiore”.

Infatti Giovanni Fagnani, figlio di Simone, “predilesse i poveri di Cristo della Città di Milano<sup>2</sup> cui lasciò tutti i suoi beni, legando all’Ospedale Maggiore 10 fiorini d’oro (2 giugno 1460); Marco legò ad esso nel 1484 la somma di lire imperiali 180 – somma non trascurabile - ; Benedetto offrì l. 50; Lanzareto nel 1565 l. 58; Carlo, sacerdote l. 59, nel 1567 il Marchese Ambrogio, figlio di Giacomo e Marianna Stampa, che fu arciprete del Duomo di Milano, morì il 29 ottobre 1775 facendo un legato all’ Ospedale Maggiore; lo stesso fece donna Marianna Fagnani morendo all’ospedale stesso nel 1771.

Della vita della comunità di Gerenzano sappiamo ben poco. Soggetta alla signoria dei Fagnani, la comunità del luogo non ebbe certo autonomia d’azione, e come organismo costituito non ebbe che scarsa importanza. Il territorio circostante al paese è campagna florida e ben coltivata che fu sempre la miglior risorsa per gli abitanti – era posseduto in gran parte da famiglie nobili e da enti religiosi.

Vi aveva alcuni beni il monastero di S. Caterina in Brera; tali beni erano immuni da tasse e considerati come fondi ecclesiastici fin dal 1558. In Quel periodo pure vi possedeva terreni e case l’Amministrazione dell’Ospedale Maggiore. Nel 1726 la superiora del convento di S. Caterina di Brera ebbe a rivendicare l’immunità dei suoi possessi – circa 80 pertiche aratorie.

Un atto alla fine del secolo XVI c’informa che “nel comune di Gerenzano, Pieve di Appiano, Ducato di Milano tra i beni descritti per ecclesiastici in occasione della misura generale seguito l’anno 1558 per il generale censimento, trovansi quelli sotto il nome seguente: S. Maria nova de Turà, di pertiche 40.... “ li beni sotto suddetto titolo furono poi dal glorioso San Carlo Borromeo uniti ed aggregati alla Veneranda Sacrestia dei Sig.ri Ordinary del Duomo di Milano, ad effetto di convertire la vendita de medesimi beni in provvedere la sacra suppellettile la stessa chiesa metropolitana, come appare da istrumento del r.d. – giugno 1582 – esibito in altro memoriale a giustificazione dei beni ecclesiastici, che la Rev.ma Sacrestia possiede nel comune di Turate, pieve di Appiano, confinante col suddetto comune di Gerenzano. Dalla mappa de Corri, nel suddetto comune di Gerenzano, risulta che la Sacrestia sotto il nome “Capitolo del Duomo di Milano” possiede l’infrascritto pezzo di terra al numero seguente, cioè: “N. 160 – Capitolo del Duomo di Milano aratorio – 428 vendendosi tra la fede di quanto risulta catasto vecchio, e la mappa presentanea un divario di pertiche 2.28”.

Era poi proprietaria di altre terre, non lungi dall’abitato di Gerenzano, la chiesa di S. Maria Pedone di Milano nella prima metà del settecento a quanto risulta da documenti dell’epoca, in Archivio di Stato. Da vari atti dell’Archivio Storico Civico apprendiamo poi che a Gerenzano, nel 1766, avevano possedimenti di terreni, danneggiati dall’inondazione, il marchese Giacomo Fagnani, il sindaco Francesco Vedani, la prevostura de Conventuali di S. Francesco in Saronno, Marchese

Antonio Villani, l'ospedale di Cerro, il Beneficio del Rosario nella prepositura, il Beneficio S. Caterina nella prepositura, il Beneficio S. Maria nella prepositura, S. Stefano Puro, S. Cristoforo di Saronno ecc...

Certo era quella l'epoca del latifondo, dell'estesa proprietà (si consideri che quasi tre quarti del territorio lombardo erano posseduti dalla chiesa e dalla nobiltà, e un solo quarto dai diretti coltivatori); tuttavia le mappe ed i registri catastali c'informano che a Gerenzano nei secoli XVII e XVIII si incominciava a sentire lo spirito dei tempi nuovi e la terra era già in parte in mano ai piccoli proprietari. Invero la piccola proprietà fece fiorire il paese, per essa la produzione si riebbe, gli scambi si animarono, e una certa prosperità si diffuse tra la popolazione.